

# Rassegna Stampa

07/03/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>ATTIVITA' ECONOMICHE</b>		
5	07/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LA CRISI CROLLO DEI CONSUMI, MAI COSÌ GIÙ DA DIECI ANNI
6	07/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LA PARITÀ SUD, SOLO IL 4% DI DONNE AI VERTICI DELLE AZIENDE
7	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ANCORA FERMI AL PALO I PAGAMENTI PA
9	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MONITORAGGIO A TAPPETO PER LE OPERE PUBBLICHE
10	07/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LA RGS AVVIA LO SCREENING DEGLI INVESTIMENTI
<b>SICUREZZA STRADALE</b>		
11	07/03/2013	<b>IL MATTINO - CASERTA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> TUTOR, LA SICUREZZA STRADALE ENTRA IN AULA
<b>EGOVERNMENT E INNOVAZIONE</b>		
12	07/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PENSIONATI LA BEFFA DELLE TASSE PERCORSO A OSTACOLI PER IL CUD
13	07/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MONTI: UN ATTACCO CIBERNETICO PUO' PARALIZZARE IL PAESE
14	07/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IDEE HI-TECH PER I BENI CULTURALI: IN CAMPO IL DISTRETTO DATABENC
15	07/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RIFIUTI ELETTRONIA DOVE BUTTARLI? ARRIVA L'APP CHE GUIDA IL CITTADINO
16	07/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PARTE CAMPANIA WI-FI: 160 MLN ALLA BANDA LARGA
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
17	07/03/2013	<b>MF</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SU EXPO 2015 ANCHE IL REBUS MATERIALI DI SCAVO
<b>GOVERNO LOCALE</b>		
18	07/03/2013	<b>LA REPUBBLICA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SULL'ISOLA LO TSUNAMI-CROCETTA " ABOLISCONO LE NOSTRE PROVINCE BERSANI MI IMITI, SALVERA' L'ITALIA"
<b>LAVORO PUBBLICO</b>		
19	07/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> STATALI NEL MIRINO ECCO IL CODICE NIENTE REGALI OLTRE CENTO EURO

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b> <b>Titolo</b>	
20	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		NELLA PA SOLO REGALI DI MODICO VALORE	
21	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		TETTO AI REGALI NELLA PA	
22	07/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		CONTRATTI P.A. TORNANO I SINDACATI	
23	07/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		PER LA MOBILITA' SERVE ANCHE L'ASSENSO DELLA P.A. CEDENTE	
24	07/03/2013	<b>L'UNITA'</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		ANTICORRUZIONE I DIPENDENTI PUBBLICI DEVONO RIFIUTARE REGALI	
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>			
25	07/03/2013	<b>IL DENARO</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		FORMAZIONE ECM: NO DI STRASBURGO AL DOMINIO DEGLI ORDINI	
<b>ENERGIA</b>			
26	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		TROPPI ERRORI SULLE RINNOVABILI	
<b>OPINIONI &amp; COMMENTI</b>			
27	07/03/2013	<b>LIBERO</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		CRISI E BUROCRAZIA UCCIDONO, LA POLITICA È COMPLICE	
<b>INTERVISTE</b>			
28	07/03/2013	<b>LA STAMPA</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		PRODI: "REFERENDUM SULL'EURO? I CITTADINI LO BOCCEREBBERO	
<b>POLITICA</b>			
29	07/03/2013	<b>LA CITTA'</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		FONDI A CAMPANIA LIBERA D'ACUNTO ROMPE IL SILENZIO	
30	07/03/2013	<b>ROMA ED. SALERNO</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		CAMPANIA LIBERA, FAUSRO MORRONE PORTA I CONTI IN PROCURA	
<b>ECONOMIA</b>			
31	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		TRA LE REGIONI MAGLIA NERA AL FRIULI	
32	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		UN GIOCO DELL'OCA CHE SOTTRAE LIQUIDITA' VITALE	
33	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		RICETTE A CONFRONTO SUGLI 8 PUNTI PROPOSTI DA BERSANI	
<b>AMBIENTE</b>			
35	07/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE SANITA'</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		PREMIO CITTA' SANE	

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>
<i>APPALTI E CONTRATTI</i>			
36	07/03/2013	<i>ITALIA OGGI</i>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
		RATE FISCALI? NIENTE APPALTO	

**La crisi**

# Crollo dei consumi, mai così giù da dieci anni

A gennaio - 2,4%. Coldiretti: acquisti come nel 2004, si spende sempre meno per gli alimenti

**Giusy Franzese**

ROMA. Tagliare tutto il superfluo e anche un po' del necessario. Sembra sia diventata proprio questa la parola d'ordine degli italiani per riuscire a sopravvivere a una crisi economica che, a ormai 5 anni dalle sue prime nefaste conseguenze, continua a colpire duro. Dopo qualche piccola concessione che è stata fatta durante le feste natalizie, gennaio si è rivelato il mese del contenimento delle spese. Secondo le analisi messe a punto dai team degli esperti di Confcommercio i consumi sono infatti scesi di quasi un punto percentuale (0,9%) rispetto a dicembre. Un calo così repentino non si vedeva da tempo: negli ultimi 36 mesi è accaduto solo tre volte. Su base annua la flessione è stata del 2,4%. In pratica siamo tornati ai livelli di fine 2004.

E purtroppo i mesi a venire non fanno presagire inversioni positive di tendenza. Dalle «prime informazioni congiunturali» gli esperti della Confcommercio vedono «con una certa chiarezza» la concreta possibilità di un ulteriore calo dei consumi.

Intanto quello che è stato registrato a gennaio ha interessato davvero tutti i settori, compresi gli alimentari che insieme alle bevande, i pasti fuori casa, la spesa per alberghi e tabacchi hanno subito una decurtazione dello 0,8%. Beni e servizi per la mobilità restano di certo i più penalizzati nelle priorità degli italiani: il calo mese su mese è stato pari allo 0,7%, ma su base annua la contrazione ha superato il 10%. Per la Coldiretti gli acquisti sono come nel 2004.

È come se gli italiani, in massa, avessero in un certo senso deciso di applicare i principi della spending review sul budget familiare. Basta sprechi, basta seguire le tendenze consumistiche, ritorno al fai da te. Non è un caso che negli ultimi anni si sia affermata la moda «vintage»: rovistare nei bauli della nonna per

riportare in auge vecchi abiti e accessori; riadattare oggetti dimenticati per anni in cantina o in soffitta a nuove destinazioni d'uso. Tutto sommato potrebbe essere anche una tendenza positiva, se fosse dettata da una precisa scelta, anziché dalla scarsità di risorse. E se non finisse per impattare violentemente sulla crescita, con il conseguente calo della produzione di beni e servizi, la chiusura di aziende, i posti di lavoro che sfumano. Insomma, un vortice che a poco a poco sta praticamente risucchiando l'intero sistema economico. In Italia, ma anche in Europa.

Proprio ieri l'Eurostat ha confermato il calo del Prodotto interno lordo dell'Eurozona dello 0,6% nel quarto trimestre del 2012 (-0,5 Ue a 27), con una flessione dello 0,9% su base annua. Non solo. L'istituto di statistica europeo conferma anche che il nostro Paese è decisamente sotto la media: il Pil infatti negli ultimi tre mesi dell'anno ha subito una flessione ed è sceso dello 0,9%, con un crollo del 2,7% nell'anno.

**Austerità**  
Contro  
la crisi  
boom  
del vintage  
e degli  
acquisti  
nei mercatini

## La parità

# Sud, solo il 4% di donne ai vertici delle aziende

In Italia le donne sono più degli uomini (30,7 contro 28,7 milioni secondo l'ultimo censimento) ma i consigli di amministrazione continuano a restare (quasi) off-limits per il gentil sesso. L'indagine di Ria Grant Thornton, società di revisione e organizzazione aziendale, condotta su un database di oltre 9300 aziende con un fatturato tra i 30 e i 500 milioni, conferma anche quest'anno la marginalizzazione del «rosa» nei cda, dove ogni 100 consiglieri solo 14 sono donne.

Ma se già le donne in Cda sono poche, la loro presenza diventa quasi impalpabile al Sud, dove si trova solo il 4% delle donne consiglieri, a fronte del 69% del Nord e del 27% al Centro. Le regioni più ospitali sono la Toscana e l'Umbria (16%) mentre Molise (5%) e Basilicata (4%) si collocano in fondo alla classifica.

«La presenza di donne in posizioni di vertice sta aumentando, in media, in tutto il mondo - ha rilevato Raffaella Carenini, manager di Ria Grant Thornton - anche se purtroppo l'Italia ha perso nel corso dell'anno importanti quote».

Rispetto al 13% del 2012 si è registrato un piccolo passo avanti ampiamente compensato, però, dall'arretramento delle donne che occupa-

no posizioni manageriali, scese dal 36% al 24% (peraltro in linea con la media mondiale e quella europea).

Delle donne che siedono in Cda l'11% ricopre il ruolo di amministratore delegato (era il 10% nel 2012) e l'8% quello di presidente (dato invariato rispetto allo scorso anno). Per mettere una toppa a una disparità di genere che non trova giustificazione né nelle capacità né nelle competenze, nel

2011 è stata approvata la legge sulle quote «rosa» nelle società quotate in borsa, fino a un paio di anni fa feudo quasi esclusivamente maschile. I Cda hanno così lentamente iniziato a popolarsi di donne, grazie all'introduzione,

a partire da quest'anno, di una quota del 20%, che salirà a un terzo dei posti dal 2015.

D'altra parte, ricorda Manageritalia, la mentalità degli italiani non brilla certo per apertura verso l'altro sesso: per il 77% dei maschi italiani la donna è, con bell'eufemismo, «la regina della casa», mentre il 45% ritiene che il compito di «portare a casa la pagnotta» sia una prerogativa esclusiva dell'uomo, per il 37% l'unico titolato a fare carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Imprese frenate

I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

### Il gap di trasparenza nello smobilizzo

Gli istituti bancari non possono sapere se il credito certificato è stato compensato

### Il ruolo del Fondo di garanzia

A rischio la copertura dell'anticipazione per la banca che non ha accesso online

# Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

Abi: certificazione dei crediti ostacolata dal ritardo nella messa a punto della piattaforma con le banche

**Marco Mobili**

ROMA

L'Abi mette a nudo tutti i problemi (e non sono pochi) della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti delle imprese con la Pa. Scarsa trasparenza, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi, nonché tempi lunghi per defini-

### PARTENZA A RILENTO

Soltanto il 20 febbraio scorso la Consip ha inviato al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori e la delega con cui la banca può chiedere la certificazione per conto dell'impresa.

Il quadro che ne esce è di assoluto stallo della procedura voluta dal Governo Monti per certificare e restituire gli oltre 70 miliardi di euro vantati dalle imprese (somma che arriva circa a 100 se si considerano anche i crediti tra privati). La nota dell'associazione arriva, peraltro, a poche settimane dal primo bilancio tracciato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, lo scorso 11 febbraio: 71 operazioni certificate (per circa 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni); cinque richieste di nomina del commissario ad acta (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2013).

Il collegamento della piattaforma con le banche sconta i ritardi nella realizzazione delle procedure di comunicazione con il Cbi (Customer to business interaction). Ritardi che hanno un nome: la Consip, come scrive l'Abi, soltanto il 20 febbraio scorso ha inviato al consorzio Cbi «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori».

Il mancato accesso alla piattaforma aumenta i rischi per le banche che vogliono realizzare operazioni di smobilizzo (anticipazione o sconto) dei crediti certificati. Secondo l'Abi, infatti, sui

crediti certificati telematicamente (oggi la sola via disponibile) le banche non possono verificare se quei crediti siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. Non è escluso, infatti, che un'azienda compensi il suo credito anche successivamente rispetto al momento in cui ha ottenuto la certificazione, il tutto però senza che un intermediario interessato a operazioni di smobilizzo abbia la possibilità di acquisire il dato sulla compensazione con debiti erariali.

Non solo. L'attestazione che arriva su file e non più su carta non evidenzia subito la presenza di eventuali carichi pendenti dell'impresa creditrice. Questi, infatti, vanno a ridurre il valore del credito certificato. Il valore netto del credito può essere noto alla banca con assoluta certezza solo con la piattaforma online.

C'è poi un'ulteriore criticità che prescinde dall'arrivo della piattaforma elettronica: la banca non può assicurarsi in nessun modo, scrive l'Abi, che sul credito che vuole smobilizzare non siano già state effettuate operazioni «da parte di altri intermediari» che ne abbiano già acquisito la titolarità o il mandato all'incasso.

Tutto da chiarire, poi, lo spazio di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi. In caso di un'anticipazione di crediti certificati sulla piattaforma realizzata da una banca che non ha accesso a questo canale elettronico il rischio, secondo l'Abi, è che venga meno la copertura del Fondo di garanzia.

Problemi e nodi che l'Abi ha indicato al Tesoro con una lettera del 25 febbraio scorso. E in chiave propositiva l'associazione ha chiesto di valutare l'ipotesi, «nelle more del completamento delle procedure di connessione alla piattaforma», di consentire a chi eroga il credito di poter comunque verificare lo stato di utilizzo di un credito cer-

tificato ovvero di poter segnalare sulla piattaforma le operazioni di smobilizzo che si vogliono realizzare.

Necessario, infine, un chiarimento sulla cessione dei crediti derivanti da appalti pubblici. Le semplificazioni procedurali, dice l'Abi, non hanno cancellato la possibilità per la Pa di potersi opporre alla cessione del credito entro il termine dei 45 giorni. Il risultato è quello di un ulteriore allungamento di tempi di attesa da parte delle imprese che chiedono l'erogazione del loro credito per soddisfare le loro esigenze di liquidità.

## Come funziona il meccanismo

Una volta ottenuta la certificazione del credito con la Pa, l'imprenditore si reca in banca per cedere il credito e ottenere l'anticipazione

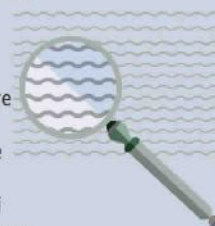


- 1** La banca, accedendo alla piattaforma elettronica, verificherà la certificazione, liquiderà l'impresa e inserirà i dati relativi all'avvenuta cessione o anticipazione (totale o parziale)



- 2** La banca comunicherà tramite la piattaforma l'importo lordo dell'operazione, indicando anche le spese e gli interessi

- 3** A fine operazione, lo stato del credito cambierà in "ceduto" o "anticipato" per l'ammontare oggetto dell'operazione e sarà visibile a tutti gli attori che hanno accesso alla piattaforma



- 4** La piattaforma porrà nello stato di "restituita" o "parzialmente restituita" la certificazione



### 70 miliardi

#### Debito della Pa

È l'entità del passivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Di questi, 30-35 miliardi sono in capo alle Regioni. Con i debiti verso i privati si arriva a 100

### 150mila

#### Le imprese fornitrici della Pa

Sono le ditte che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Soprattutto aziende della sanità

### 1.227

#### Le amministrazioni

Sono gli enti abilitati all'utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti nel primo mese di operatività (gennaio 2013)

### 71

#### Certificazioni rilasciate

Sono quelle che fanno riferimento al primo mese di operatività della piattaforma elettronica



# Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche

**Alberto Barbiero**

Le **amministrazioni pubbliche** e le società partecipate devono rilevare e trasmettere al sistema di monitoraggio nazionale presso il **Cipe** un'ampia serie di informazioni inerenti la realizzazione di lavori finanziati da risorse pubbliche.

Il decreto del ministro dell'Economia 26 febbraio 2013 ridefinisce i flussi informativi e i relativi adempimenti collegati al Cup, finalizzati a tracciare le varie fasi di sviluppo delle opere pubbliche.

La rilevazione è effettuata con le nuove modalità in attuazione del Dlgs 229/2011 (che ha riorganizzato il sistema di monitoraggio che fa leva sul codice unico di progetto) e si riferisce alle opere pubbliche in corso di progettazione o di realizzazione alla data del 21 febbraio 2012.

Il decreto individua il dettaglio dei dati anagrafici, finanziari, fisici e procedurali concernenti la realizzazione di lavori pubblici destinatari di finanziamenti e di agevolazioni a carico del bilancio dello Stato. Questo profilo applicativo potrebbe determinare la possibilità di ricomprendere nel novero delle opere anche quelle di urbanizzazione (principalmente secondaria) realizzate a scomputo dai soggetti attuatori di piani urbanistici.

Il dato principale per la rilevazione è sempre il Cup, ma nella comunicazione devono essere precisate anche le informazioni descrittive delle intese istituzionali o degli strumenti attuativi nell'ambito dei quali sono realizzate le opere. Le amministrazioni devono precisare anche se il progetto genera entrate, nonché un'ampia serie di elementi descrittivi dei finanziamenti pubblici e la segnalazione di eventuali cofinanziatori privati. Un aspetto molto interessante della schedatura è individuabile nella dettagliata descrizione del monitoraggio dei pagamenti. Le amministrazioni, inoltre, sono tenute a fornire elementi di riscontro relativi a indicatori di realizzazione fisica del progetto e occupazionali.

Il Dm delinea il suo ambito applicativo non solo con riguardo alle amministrazioni pubbliche (peraltro secondo l'ampio quadro di riferimento della legge di contabilità pubblica), ma anche alle società da esse partecipate a qualsiasi livello. La rilevazione dei dati deve essere effettuata quattro volte all'anno, ma per il 2013 vale una deroga che consente di concretizzare la prima operazione entro il 30 giugno. La periodicità dei riscontri può essere comunque aumentata per consentire l'ottimizzazione con altre linee di rilevazione di informazioni settoriali.

Gli enti di minori dimensioni potranno fruire dell'ausilio della ragioneria generale dello Stato, qualora non riuscissero nella fase iniziale a raccogliere i dati con i propri sistemi. La comunicazione dei dati relativi al monitoraggio dello stato di realizzazione delle opere pubbliche costituisce presupposto fondamentale per l'erogazione del finanziamento: qualora non sia effettuata, la diretta conseguenza è il blocco dello stesso.

## CIRCOLARE

*La Rgs avvia  
lo screening  
degli investimenti*DI MATTEO BARBERO

Con la circolare n. 11/2013, diffusa ieri, la Ragioneria generale dello stato ha disposto l'avvio dello screening annuale sullo stato di avanzamento dei programmi di investimento delle amministrazioni statali. L'adempimento è espressamente previsto dall'art. 10-bis della legge di riforma della contabilità pubblica (legge 196/2009), il cui comma 3 prevede che la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) sia corredata da relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ciascuna missione di spesa del bilancio dello stato e dalle relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali. Per ciascuna legge in scadenza è previsto, in particolare, che il ministro competente valuti se permangono le ragioni che a suo tempo ne avevano giustificato l'adozione, tenuto anche conto dei nuovi programmi da avviare. Tale valutazione, pertanto, dovrà essere trasmessa da ciascuna amministrazione alla Rgs e confluirà nella relazione tecnica allegata al disegno di legge di stabilità. La principale novità di quest'anno è quella prevista dall'art. 6, comma 15, della spending review (dl 95/2012). Tale disposizione ha introdotto la facoltà, per i tre anni successivi a quello di prima iscrizione in bilancio della spesa, di riscrivere gli stanziamenti annuali di competenza totalmente non impegnati alla chiusura dell'esercizio. L'obiettivo è evitare l'assunzione di impegni finalizzata solo a scongiurare il verificarsi di non volute economie di bilancio che sottraggono risorse finanziarie alla realizzazione degli interventi e determinano accumulo di residui passivi.

## Il progetto

# Tutor, la sicurezza stradale entra in aula

La sicurezza stradale si studia a scuola. Il progetto si chiama "Tutour" ed entra oggi tra i banchi dell'istituto tecnico industriale "Giordani" di Caserta. L'obiettivo è quello di educare e sensibilizzare i più giovani al rispetto delle norme del codice e a tenere una condotta corretta sulla strada. "Nell'ultimo anno, a causa degli incidenti stradali, sono morti quasi mille ragazzi che avevano meno di 30 anni. Siamo convinti che parlare nelle scuole di sicurezza stradale rappresenta il miglior investimento per garantire un futuro migliore al nostro Paese", evidenzia il segretario generale della fondazione Ania, Umberto Guidoni, nel

presentare il corso di sicurezza stradale, organizzato dalla Onlus delle compagnie di assicurazione in collaborazione con Polizia Stradale e Aiscat, che coinvolgerà migliaia di studenti delle scuole superiori italiane. Le lezioni saranno suddivise in due sezioni. Al mattino gli studenti troveranno ad accoglierli davanti al loro istituto il truck della Fondazione Ania, equipaggiato con 4 simulatori di guida. Prima di cimentarsi nelle prove virtuali, gli alunni saranno coinvolti in una lezione teorica nella quale, grazie alla presenza di personale della Polizia Stradale, psicologi ed esperti di sicurezza stradale, l'attenzione

sarà rivolta ai rischi derivanti dalla guida in stato psicofisico alterato. Dalla teoria si passerà alla pratica, con gli studenti che potranno provare il simulatore di guida sicura con un pilota professionista che consentirà loro di misurarsi nelle principali manovre di emergenza. Da segnalare che i dati sui sinistri stradali con ragazzi coinvolti sono impressionanti. In Italia nel 2011, sono morte 972 persone sotto i 30 anni, 567 delle quali avevano un'età compresa tra i 18 e i 25 anni. Nella provincia di Caserta, la percentuale dei giovani morti sulle strade è del 23,2%.

**gi.gl.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PENSIONATI, LA BEFFA DELLE TASSE PERCORSO A OSTACOLI PER IL CUD

## Soltanto online la dichiarazione 2013. Le istruzioni dell'Inps

Già quando lo si riceveva a casa incuteva un certo timore: la busta che conteneva il Cud annunciava l'inizio di un iter che portava alla dichiarazione dei redditi. Adesso quella busta non la riceveremo più. L'Inps ha annunciato da tempo che, a partire da quest'anno, la legge di stabilità prevede l'eliminazione dell'invio automatico del Cud cartaceo. Quindi per motivi di risparmio il servizio cambia e ci si affida ai canali telematici. Il punto è che il percorso non è sempre esattamente semplice. Basta rileggere le indicazioni contenute nel sito dell'Inps per rendersi conto che l'operazione non è proprio di immediata realizzazione. «Il cittadino — recita testualmente il sito — potrà visualizzare e stampare il proprio Cud direttamente dal sito istituzionale [www.inps.it](http://www.inps.it) secondo il seguente percorso: Servizi al cittadino - inserimento codice identificativo PIN - Fascicolo previdenziale per il cittadino - Modelli». Ecco, il primo ostacolo è il Pin: che cos'è? Dove lo trovo? Come faccio a inserirlo? Lo si può richiedere in una sede Inps, lo si può chiedere al contact center 803.164 oppure lo si può ricavare dal sito Inps alla sezione «Servizi/Pin online». Una volta ottenuto «l'ambito Pin», si può passare a scaricare il documento. Ma siamo sicuri che il popolo dei pensionati sia del tutto capace di un percorso così tecnologico? A parte i «nonni telematici», bravi su Internet quanto i ragazzini, come si orienteranno i pensionati con minor dimestichezza con il web? Per venire incontro alle esigenze di costoro, l'Inps attivato un numero verde (800.43.43.20) che è possibile chiamare per chiedere di ricevere a casa il «vecchio Cud» cartaceo. Altro ostacolo: il servizio, attivo 24 ore su 24, è in modalità completamente automatica e la voce metallica non è sempre perfettamente «accogliente» per gli anziani che chiedono delucidazioni o devono seguire l'esatta procedura. Per poter sentire la voce umana di un operatore del Contact Center, bisognerà telefonare (mettendo in conto un bel po' di attesa) dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 ed il sabato dalle 8 alle 14.

Chi avrà voglia di muoversi, potrà andare in una qualsiasi sede territoriale dell'Inps — comprese quelle ex Inpdap ed ex Enpals — dove dovrebbero trovare almeno uno sportello veloce dedica-

to al rilascio del Cud cartaceo, indipendentemente dalla gestione previdenziale. Questo però entro il mese di marzo. Da aprile, dipenderà dalla sensibilità delle varie sedi Inps il mantenimento o meno della «corsia preferenziale Cud».

Se invece siete frequentatori abituali degli uffici postali, potrete chiedere direttamente lì il vostro Cud, ammesso che il vostro ufficio sia tra quelli abilitati (c'è un elenco sul sito dell'Inps). Piccolo dettaglio: c'è un «obolo» da 3,30 euro da pagare (Iva compresa).

Gli utenti ultraottantacinquenni, titolari di indennità di accompagnamento, invece possono richiedere telefonicamente, all'operatore dello Sportello Mobile della propria sede Inps l'invio a domicilio del certificato reddituale. Infine si potrà andare a ritirare il documento fiscale al posto del genitore o del parente infermo o impossibilitato a patto di esibire il proprio documento identificativo, la delega e la fotocopia del documento di riconoscimento dell'interessato.

Uno scenario che alimenta un'unica, forte speranza: che il risparmio generato da questo «taglio» serva a giustificare i disagi e gli inevitabili contrattempi che questa scelta comporterà.

**Isidoro Trovato**

# Monti: «Un attacco cibernetico può paralizzare il Paese»

## L'allarme: presto un decreto contro le nuove minacce

ROMA — «Un attacco cibernetico può produrre effetti devastanti e immobilizzare l'intero Paese». È una platea particolare quella alla quale il presidente del Consiglio uscente, Mario Monti, affida un allarme, un annuncio e un auspicio: la sicurezza informatica del nostro Paese sarebbe in pericolo, per questo verrà pubblicato a breve un decreto per «accrescere le capacità di rispondere alle nuove minacce», con la speranza che «entro l'anno venga varato il piano nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico».

È il quartier generale delle spie italiane, nella storica sede dell'Aisi (Agenzia informazioni e sicurezza interna) per la prima volta aperta alla stampa, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di formazione. Niente sedili ad espulsione telescopica o barbe finte in dotazione, ovviamente, solo un'austera *aula magna* rivestita in legno, dove siederanno, d'ora in poi fianco a fianco, i nuovi agenti di Aisi e Aise (le agenzie per l'informazione e la sicurezza interna ed esterna, ex Sisde e Sismi). Ma l'averne fatto varcare la soglia ai giornalisti vuole essere un «segnale» della nuova linea di «trasparenza» che nelle intenzioni di Giampiero Massolo, direttore generale del Dis (il dipartimento informazioni e sicurezza che coordina Aisi e Aise), dovrebbe caratterizzare il nuovo corso dell'intelligence: «Non siamo interessati — assicura Massolo, ambasciatore ed ex portavoce della Farnesina — alla riservatezza fine a se stessa». «Sì alla riservatezza», «no a ombre sul sistema», raccomanda Monti.

Altra novità assoluta la collaborazione con i privati. «Stiamo intensificando il rap-

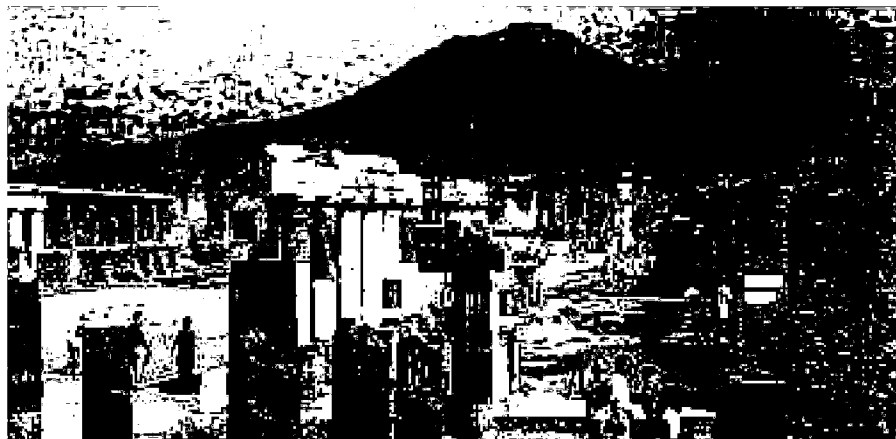
porto tra intelligence e aziende private e presto faremo una convenzione per lo scambio di informazioni», annuncia Massolo. L'idea, spiegano, è quella di un'intelligence meno arroccata in se stessa, che possa ricevere contributi e analisi anche da aziende di interesse strategico nazionale. Nuovo anche il reclutamento delle spie. Pescate, spiega Massolo, «al 60% non dai soliti bacini»: ovvero le forze di polizia, le forze armate e gli amici degli amici. Ma con due selezioni online e attraverso una collaborazione con le università. Profili di «qualità elevatissima», assicurano ai servizi, capaci di affrontare le sfide del futuro: in grado di muoversi senza ostacoli nel mondo del web; capaci di padroneggiare con scioltezza lingue rare; analisti iperspecializzati di scenari finanziari ed economici.

Si arriva così alla piena attuazione della riforma del 2007, ha spiegato ieri Monti, di fronte ai vertici dell'intelligence (il direttore dell'Aise, Adriano Santini, e quello dell'Aisi, Arturo Esposito), ministri e autorità. Ora scatta la fase due. Adeguare i servizi ai nuovi scenari. «Il nuovo decreto in arrivo — spiega Monti — pone le basi per ottenere un sistema organico, sotto la guida del premier, in cui le varie componenti possono dare un contributo sinergico per meglio affrontare la minaccia cibernetica». A Palazzo Chigi viene istituito il Nucleo per la sicurezza cibernetica con funzioni di raccordo delle attività svolte dagli enti competenti e di punto di riferimento nazionale per i rapporti con Onu, Ue, Nato e con altri Stati. In caso di crisi si attiva un tavolo di coordinamento presieduto dal consigliere militare del premier. Al Dis il decreto affida la formulazione delle indicazioni necessarie ad

individuare le cyber-minacce, riconoscere le vulnerabilità e adottare le migliori soluzioni.

**Virginia Piccolillo**

# Idee hi-tech per i beni culturali: in campo il distretto Databenc



Di **ANTONELLA AUTERO**

**Smart innovation** e Smart Technologies per la salvaguardia, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in Campania. Ad accendere i riflettori sui nuovi strumenti per rendere concreta l'opportunità rappresentata dai beni artistici e archeologici per lo sviluppo delle attività produttive è Databenc (Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni culturali) che ha organizzato per lunedì 11 marzo, alle ore 8.30, presso la sala convegni della Camera di commercio di Napoli, in piazza Bovio un evento con il pa-

trocinio dalla Regione Campania e la sponsorizzazione di Confapi Industria Campania, Studio Impresa e Banca Popolare del Mediterraneo.

La Campania, vanta un inestimabile patrimonio culturale che, oltre a subire in molti casi un graduale degrado, non viene adeguatamente valorizzato e fruito.

Il distretto Databenc è nato proprio per sviluppare un'azione di programmazione strategica sui beni culturali, sul patrimonio ambientale e sul turismo, rendendo i siti archeologici e artistici volano del rilancio economico. ●●●



## Rifiuti elettronici, dove buttarli? Arriva l'App che guida il cittadino

**Qual è il centro di raccolta** più vicino dove portare la vecchia tv o una lampadina o il frullatore della nonna che ha fatto il suo tempo? Per facilitare la ricerca arriva la nuova web App del Centro di coordinamento Raee. La nuova App, attraverso un sistema che sfrutta il Gps dello smartphone, indica la strada e accompagna il cittadino al centro più vicino, tra gli oltre 3.300 presenti in Italia, in cui il rifiuto da apparecchiature elettriche ed elettroniche verrà ritirato gratuitamente e trasferito in impianti di trattamento per essere poi riciclato e smaltito nel pieno rispetto dell'ambiente. In alternativa si può utilizzare il sistema di ricerca con filtri relativi a

Regione, Provincia, Comune e Cap. E' poi possibile controllare l'orario di apertura al pubblico, le tipologie di Raee che possono essere conferite. Per scaricare l'applicazione basta seguire le istruzioni indicate sul portale [www.cdcaee.it](http://www.cdcaee.it) che guidano all'installazione in base al sistema operativo del proprio dispositivo mobile. Per utilizzarla è sufficiente avere un cellulare dotato di accesso alla rete internet. La web App, inoltre, è un utile strumento anche per gli addetti ai lavori. Mette, infatti, a disposizione di sottoscrittori, siano essi Comuni o Società di gestione dei Centri di raccolta comunali, un'area riservata attraverso la quale è possibile effettuare richieste di ritiro, visualizzare i propri dati e scaricare in formato pdf manuali operativi e documentazione relativa all'attività del proprio centro di raccolta. Per garantire poi la massima trasparenza vengono messe a disposizione di tutti, attraverso la Web App, le analisi aggiornate dei dati di raccolta Raee con i relativi grafici e i dettagli mensili di raccolta. •••

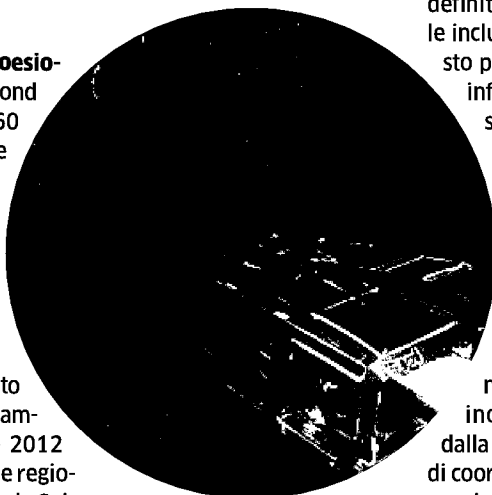
# Parte Campania Wi-Fi: 160 mln alla banda larga

DI MAURO TONETTI

**Piano di azione e coesione:** grazie a un plafond di risorse pari a 160 milioni di euro parte Campania wi-fi, il progetto di copertura dell'intero territorio regionale con la banda larga, anche nelle zone più isolate.

Il progetto è scaturito dall'Accordo di programma stipulato a fine 2012 tra l'amministrazione regionale e il Ministero per lo Sviluppo Economico. Il fine dell'accordo - che sarà in vigore fino al 31 dicembre 2015, con possibilità di proroga - è quello di favorire l'innovazione e offrire un supporto competitivo alle imprese locali.

Il progetto prevede sia la copertura del servizio banda larga in tutte le aree del territorio sia l'installazione di reti di seconda generazione,



quindi banda ultra-larga. "L'investimento a favore di una infrastruttura per la banda larga - avverte Guido Trombetti assessore regionale alla Ricerca - consentirà ai cittadini, alle imprese e alle pubbliche amministrazioni nuove forme di cooperazione e di sviluppo territoriale.

Si investono milioni di euro con un piano strategico già

definito che favorirà la reale inclusione sociale. E questo perché si tratta di una infrastruttura indispensabile per consentire la diffusione e la fruizione dei servizi digitali avanzati anche nei territori geograficamente più isolati e più esposti al digital divide". La realizzazione del progetto sarà inoltre accompagnata dalla nascita del Comitato di coordinamento e monitoraggio volto a monitorare tutte le fasi di realizzazione. Grazie a un plafond di risorse pari a 160 milioni di euro Campania wi-fi consentirà la copertura dell'intero territorio regionale con la banda larga, anche nelle zone più isolate. Il progetto scaturisce dall'accordo di programma stipulato tra l'amministrazione regionale e il Ministero per lo Sviluppo economico. ●●●



## *Su Expo 2015 anche il rebus materiali di scavo*

I sindaci dei Comuni interessati dai lavori dell'Expo 2015 hanno siglato un protocollo per integrare e coordinare l'attività di vigilanza nei cantieri. La bonifica delle aree inquinate e la gestione dei materiali di scavo restano, dunque, gli interventi ambientali sui quali si conferma massima l'attenzione degli enti di controllo, basti pensare alle recenti indagini della magistratura sulla Tav di Firenze. Urgente è la necessità di regole certe e il legislatore ne è di sicuro consapevole visti gli interventi normativi adottati nel 2012. Tuttavia l'esecutivo, sia per la complessità della materia che per il tempo limitato a disposizione, non sembra sia riuscito a centrare l'obiettivo. Vediamo anzitutto le note positive. Superando le incertezze del passato è ora possibile a certe condizioni intraprendere attività edilizie anche in siti sottoposti a particolari procedure di risanamento ambientale, anche dai siti in bonifica potranno uscire materiali di scavo esclusi dall'oneroso regime dei rifiuti e infine, grazie al decreto ministeriale 161/2012, gli operatori, dopo anni di attesa, dispongono di uno strumento per organizzare la

**DI FEDERICO PERES\***

gestione dei suddetti materiali. Purtroppo le buone notizie si fermano qui. Non è passato inosservato l'estremo rigore con il quale il decreto punisce le più banali difformità gestionali: il ritardo, anche di un solo giorno, nell'invio della dichiarazione di avvenuto riutilizzo dei materiali comporta la loro immediata trasformazione in rifiuti, con tutto ciò che ne consegue in termini di oneri e responsabilità. Senza considerare che le responsabilità si sono moltiplicate: al committente dei lavori, responsabile delle scelte progettuali finalizzate al riutilizzo dei materiali, è stato affiancato l'appaltatore chiamato a far proprie quelle scelte e assumerne la diretta responsabilità esecutiva. Su questo piano, per prevenire gli inevitabili conflitti, è inutile sottolineare l'importanza di clausole contrattuali che definiscano chiaramente obblighi e responsabilità. Per non dire della preoccupante incertezza del legislatore quando si è trattato di qualificare i materiali di riporto di origine antropica: dapprima un de-

creto li aveva equiparati al terreno, dietrofront in sede di conversione e questione irrisolta con il decreto 161 (un intero allegato per mettere alla fine una percentuale molto difficile da prevedere prima dell'inizio dei lavori). E sull'approvazione del Piano di riutilizzo, documento cardine di tutta la procedura? Da un lato la norma richiede l'approvazione del Comune competente, dall'altro, poche righe dopo, la stessa norma precisa che, decorsi 90 giorni dalla presentazione, il proponente può dare il via ai lavori. Silenzio - assenso dunque? Sì, almeno per il sito del Comune di Milano (che va però costantemente seguito stanti i radicali mutamenti di indirizzo delle ultime settimane). Last but not least, la svista dell'ultima ora per effetto della quale i piccoli cantieri (quelli che movimentano fino a 6 mila mc di materiale), per cui erano state da tempo annunciate procedure semplificate, sono finiti anche loro nel complesso iter tecnico-burocratico previsto dal decreto. Insomma, meglio l'assenza o un eccesso di regole? In pratica non fa differenza. (riproduzione riservata)

*\* partner, B&P avvocati*

# Sull'isola lo tsunami-Crocetta “Abolisco le nostre province Bersani mi imiti, salverà l'Italia”

*Partiti spiazzati, grillini compresi: “Indico la via”*

**SEBASTIANO MESSINA**

**C'**ERA già la data delle elezioni: il 26 maggio. E naturalmente c'erano già cinquemila aspiranti presidenti, assessori o consiglieri, pronti a tutto per assicurarsi una delle 350 poltrone, seggiole o poltroncine. E invece ieri sera Rosario Crocetta, il presidente-tsunami che ormai governa con il megafono in mano, ha dato il colpo di grazia alle loro ultime speranze: «Siamo i primi in Italia ad abolire le Province!» ha annunciato, facendo approvare dalla giunta siciliana il rinvio delle elezioni, il commissariamento di tutti i nove enti territoriali dell'isola e il disegno di legge che martedì sarà votato dall'Assemblea regionale con procedura d'urgenza: «Articolo 1, le Province siciliane sono abolite». Al loro posto nasceranno i «consorzi di Comuni», amministrati dagli stessi eletti nei municipi e dunque senza aggiungere un solo strapuntino, un solo nome alla già lunga lista degli stipendiati dalla politica. Crocetta gongola, esigode il sorpasso dei grillini, costretti ad andargli dietro, e la dichiarata invidia di Vendola, che avrebbe voluto firmare lui quella riforma. «Adesso – avverte il governatore – nessuno potrà più dire che la Sicilia è una palla al piede dell'Italia. Anzi, siamo noi a indicare la via: a chiunque ci rimprovererà qualcosa, da ora in poi potremo rispondere: noi abbiamo cancellato gli enti inutili, e voi?».

Intendiamoci: nella terra del Gattopardo non è affatto detto che dopo il lampo dell'annuncio arrivi il tuono della legge. E i siciliani hanno maturato, sull'argomento, un sano scetticismo, ricordando bene la solenne dichiarazione del predecessore di Crocetta, Raffaele Lombardo: «Il primo atto del mio nuovo governo sarà la madre di tutte le riforme: l'abolizione delle Province». Sono passati tre anni e le Province sono ancora lì. «Fino a martedì» assicura Crocetta, ottimista.

Il governatore si muove con il machede, nell'intricato sottobosco della politica siciliana. Taglia senza avvisare, colpisce senza chiedere scusa. E i partiti hanno dovuto abituarsi a fare i conti con un presidente che fa di testa sua. Le crona-

che registrano malumori e borbottii. Il segretario del Pd, per dire, non si è presentato al vertice di maggioranza di lunedì. E quando ha saputo del ddl sulle Province, il leader dell'Udc siciliana Gianpiero D'Alia non voleva sentirne parlare: «Ho letto il testo, è una bufala!». Pernon parlare dello scetticismo dei grillini: «Non è una riforma storica ma una presa per i fondelli» aveva detto il capogruppo Cancellieri. Però alla fine Crocetta è riuscito a convincerli, portando in aula la sua riforma.

La verità è che a Palermo i politici ormai sono costretti a essere tutti dei comprimari di Crocetta, che in tre mesi ha tirato fuori dal suo cilindro un ricco campionario di soprese non proprio gradite dai partiti. Prima con la sua giunta a sorpresa, senza un solo politico ma con Battiato e Zichichi, più la figlia di Borsellino, una studentessa fuori corso e tante donne quante non se ne erano mai viste tutte insieme, nei corridoi dorati di Palazzo d'Orleans. Poi il terremoto all'assessorato alla Formazione, la fabbrica dello spreco, con massicce ondate di trasferimenti. Quindi il no al Muos, il superradar che gli americani stanno costruendo a Niscemi.

Robetta, in confronto al “pacchetto Tsunami” (lo ha battezzato così), del quale l'abolizione delle Province è solo il primo punto. «E' il segno che tagliamo davvero i costi della politica e della casta – spiega il governatore – ma avviamo anche un progetto di democrazia diversa». Prossime tappe dello tsunami crocettiano. Abolizione di 15 enti regionali inutili (con i relativi consigli d'amministrazione, si capisce). Chiusura definitiva degli Istituti autonomi case popolari, «capaci solo di costruire orrendi casermoni di cemento depotenziato». Creazione di un “fondo contro la povertà” che aiuti le famiglie che non arrivano a 5000 euro l'anno («Quante famiglie? L'obiettivo è tutte, intanto cominciamo con i fondi che abbiamo»). Emissione dei Trinacria Bond, «che saranno sicuri, anzi supersicuri, garantiti dall'enorme patrimonio della Regione» per trovare i fondi per pagare i due miliardi di debiti verso le imprese siciliane. Avvio dei “cantieri di servizio” per far

lavorare tre mesi, «magari per pulire le spiagge o raccogliere la differenziata» almeno 40 mila disoccupati. Nomina dell'Alta Corte siciliana, prevista dallo Statuto. Certo, servono soldi, tanti soldi. Dove li prenderà Crocetta? «Manderemo gli esattori a riscuotere le tasse al petrolchimico e alle raffinerie siciliane, parliamo di un miliardo e mezzo, e devo- no darlo a noi e non allo Stato come hanno fatto finora: lo dice la Costituzione».

Anche se riuscisse a realizzarne solo metà, sarebbe davvero uno tsunami per la Sicilia. «Aboliamo i privilegi e aiutiamo i disoccupati e le imprese. Così raccogliamo un consenso vasto». A cominciare dai grillini. «E io spero che anche il centrodestra ci dia una mano per realizzare misure concrete, chiare, efficaci e soprattutto rapide». È questo il modello che Crocetta suggerisce a Bersani: «Presenti un pacchetto così, per la salvezza dell'Italia. E a quel punto Grillo si ritroverà davanti a un bivio: o fail il cantore della contestazione o diventa il poeta della rivoluzione».

**Il provvedimento** Nel testo le misure sulle incompatibilità e le nuove sanzioni disciplinari

# Statali nel mirino, ecco il Codice «Niente regali oltre cento euro»

Stretta anticorruzione: domani il decreto all'esame del governo

ROMA — D'accordo i regali, ma senza esagerare. Il Consiglio dei ministri di domani dovrebbe approvare in via definitiva il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, un regolamento previsto dalla legge anti corruzione. Per tutti gli statali sarà vietato «accettare compensi o altre utilità, anche sotto forma di sconto, salvo quelle di modico valore» e «nei limiti delle normali relazioni di cortesia». La soglia è fissata «orientativamente» a 100 euro con la possibilità per le singole amministrazioni di prevedere un tetto più basso.

Regole più severe anche per i telefoni d'ufficio, che potranno essere utilizzati per motivi personali solo per le urgenze. Come per tutti i codici di comportamento anche quello messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi è una lista di buoni propositi e le violazioni non sono saranno facili da accertare. Ma, almeno in teoria, chi non rispetterà le nuove regole potrà essere sottoposto ad un procedimento disciplinare. E subire una delle sanzioni già previste dalla legge che, sempre in teoria, vanno dal semplice ammonimento verbale fino al licenziamento.

La lista degli obblighi non finisce qui. Lo statale dovrà comunicare la sua appartenenza ad associazioni od organizzazioni e l'amministrazione avrà un mese di tempo per valutarne la compatibilità. Sono esclusi dalla lista i partiti politici e i sindacati. Al momento dell'assegnazione dell'ufficio, poi, il dipendente dovrà comunicare i rapporti di collaborazione avuti con soggetti privati nei tre anni precedenti.

Sul tavolo del consiglio dei ministri di domani ci sarà poi

un altro decreto, che fissa una serie di incompatibilità per i soli dirigenti. Gli incarichi di vertice non potranno essere assegnati a chi ha subito condanne penali anche non definitive per reati contro la pubblica amministrazione, a chi viene da incarichi dirigenziali negli enti privati e nemmeno a chi ha appena lasciato un organo di indirizzo politico, come il governo o le giunte delle amministrazioni locali. C'è poi da aggiungere l'incompatibilità nel caso in cui il coniuge o i parenti fino al secondo grado abbiano la carica di presidente o di amministratore delegato in enti privati. Paletti severi, questi, che sbarrerebbero la strada ad una serie di incroci familiari oggi del tutto consentiti. Per questo decreto, però, siamo ancora al primo passo, con l'esame preliminare da parte del consiglio dei ministri. Dopo l'eventuale via libera di domani sarà necessario il parere del Consiglio di stato. Poi la palla passerà al nuovo governo.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

# Nella Pa solo regali di «modico valore»

## IL NUOVO CODICE DI COMPORAMENTO

**N**ella lotta alla corruzione (fatturato annuo di 60 miliardi) tutte le armi sono potenzialmente buone. Chissà se quella che ora indica il Governo uscente, in piena era grillina, potrà essere vincente. Una, in particolare, fa già rumore: il dovere per i dipendenti pubblici di rifiutare regali che non siano di «modico valore». Vale a dire: fino a 100 euro, che le amministrazioni potranno far lievitare a 150. Però sia chiaro, recita ancora il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici che sbarca domani in Consiglio dei ministri: niente cadeaux sopra il tetto per i travet. Neppure ai capi o dai sottoposti, mogli comprese. Pena il licenziamento.

Ora, è chiaro, più che il valore conta il gesto. L'etica pubblica da (ri)scoprire. E ben venga. Anche se non è certo il pacco con scatola di cioccolatini, torrone, spumante e panettone di marca, che può corrompere il travet infedele. La stecca, quando c'è, vola ben più in alto. E resta avvolta nel mistero del "non ho nulla da dichiarare". Fino a prova contraria. E poi, per dire: quanti regali fino a 100 euro si possono accettare?

**Verso il Cdm.** Domani l'esame del Governo sul «Codice di comportamento dei dipendenti»

# Tetto ai regali nella «Pa»

Il limite fissato a 100-150 euro - Niente doni ai capi dai sottoposti

**Roberto Turno**  
ROMA

Niente regali o graziosi sconti fino a 100 euro, al massimo fino a 150 se l'amministrazione sarà generosa. E niente cadeaux ai capi dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Pena il licenziamento. E stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato a sbafo per motivi personali. Ma anche conflitti d'interesse nel mirino e bocche cucite a prova di insider sulle informazioni d'ufficio. Scatta la stretta **anti-corruzione** (e anti-spreco) per 3,3 milioni di travet. Una vita a dieta, per chi sgarra, è in arrivo con il «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» che, sotto forma di Dpr, sbarca domani in Consiglio dei ministri.

Vita più dura per chi lavora nella Pa, insomma, ma anche per tutti i consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione. Compresi i collaboratori degli uffici di ministri, vice ministri, sottosegretari, assessori e politici un genere che hanno le mani in pasta nella cosa pubblica. Il tutto in 17 articoli di un provvedimento che, dopo l'intesa con enti locali e Regioni, ha incassato anche il via libera del Consiglio di Stato, dando così attuazione alla legge (la 190 del 2012) sull'anticorruzione, che a questo punto dà forma generalizzata ai Codici già esistenti. Ma irrobustendoli, rendendoli più severi e più stringenti.

La nuova puntata della lotta alla corruzione che il Governo uscente dei professori ha significativamente deciso di varare proprio in questa fase di difficilissimi equilibri politici per la formazione del nuovo Esecutivo, si arricchisce insomma di nuovi contenuti. L'inserimento tra i destinatari del «Codice» dei consulenti degli organi politici e dei collaboratori o consulenti della Pa e dei suoi fornitori, a qualsiasi titolo, è uno degli esempi più significativi delle novità dell'ultima ora.

Intanto i principi generali. A partire dal dovere di osservare la

Costituzione e di «servire lo Stato» con «disciplina e onore». E così «integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza», saranno la stella polare. Su su, fino ai dirigenti e ai

## SEMAFORO ROSSO

Stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato per motivi personali  
Astensione dalle decisioni per conflitto di interessi

maxi burocrati. Il dipendente pubblico sopra ogni sospetto, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni «in caso di conflitto d'interessi» che lo riguardano, e che andranno sempre comunicati all'amministrazione. Mentre la lotta all'insider diventa regola: «Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio». E ancora: «Evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione». Della quale, per inciso, in pubblico non dovrà mai dir male. Rispettando i diritti del cittadino, la priorità delle pratiche, sesso, razze, religione o meno, appartenenza politica, condizioni sociali e di salute.

Col capitolo «regali, compensi e altre utilità» si entra nel vivo degli usi (quando ci sono) da mettere all'indice. E così: «Il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità». Non li chiede, né li «accetta», ovviamente. Fatti salvi «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Se ricevuti vanno consegnati all'amministrazione, che li restituirà. E per «modico valore», chiarisce il Dpr, si intendono regali e «altre utilità» che «in via orientativa» valgono fino a 100 euro «anche sotto forma di sconto». Che i piani di prevenzione anti-corruzione

ne delle amministrazioni, potranno abbassare anche sotto i 100 euro. O andare oltre: «Al massimo non superiore a 150 euro».

In ogni caso i regali oltre il «modico valore» legati ad attività d'ufficio, non potranno essere accettati o sollecitati neppure sotto forma di sconti o buoni acquisto. Anche da un «subordinato» (coniuge, convivente, parenti e affini fino al secondo grado inclusi), né i doni proibiti potranno esser fatti al capo, al suo coniuge o convivente. E questo varrà a maggior ragione anche per gli alti burocrati, che avranno un altro dovere: informare l'amministrazione della partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possano configurare conflitti d'interesse col suo lavoro, anche per parenti e affini fino al secondo grado. Tutto alla luce del sole, si spera: perfino la dichiarazione dei redditi.

## Nel testo

### 01 | L'ITER

Il governo Monti sta concludendo l'iter di approvazione del nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Dopo avere incassato il via libera di enti locali, Regioni e Consiglio di Stato, lo schema del Dpr contenente il codice stesso sarà sottoposto domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarderà 3,3 milioni di dipendenti della Pa, ma anche consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione

### 02 | I PROVVEDIMENTI

Il testo conta 17 articoli e impone una normativa molto rigida. Tra le altre cose, sono vietati regali o sconti fino a 100 euro (150 se l'amministrazione sarà generosa). Pena il licenziamento, niente cadeaux ai capi o dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Stop anche all'uso di auto blu, telefoni o internet per motivi personali. Nel mirino anche i conflitti d'interesse e consegna del silenzio imposta sulle informazioni d'ufficio

*La direttiva della Funzione pubblica all'Aran introduce l'istituto dell'esame congiunto*

# Contratti p.a., tornano i sindacati

*Dopo le restrizioni di Brunetta riecco la cogestione*

DI LUIGI OLIVERI  
E ALESSANDRA RICCIARDI

**U**n tentativo di ritorno alla cogestione con il cosiddetto «esame congiunto» tra amministrazioni pubbliche e sindacati. Torna al passato la direttiva rivolta dal Dipartimento della Funzione pubblica all'Aran per la stipulazione di un contratto collettivo nazionale quadro volto a definire il sistema delle relazioni sindacali. L'«esame congiunto», su cui Palazzo Vidoni insiste parecchio, è come uno strumento nuovo del confronto tra datore di lavoro pubblico ed organizzazioni sindacali, che occuperà moltissimi campi dell'azione amministrativa.

La direttiva è un passaggio necessario, per chiarire, mediante il contratto nazionale quadro, quali siano gli spazi di intervento delle organizzazioni sindacali nell'organizzazione del lavoro pubblico, considerando le forti restrizioni che la riforma-Brunetta ha imposto alla contrattazione vera e propria. Essa è sostanzialmente ristretta ai diritti e agli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché alle materie relative alle relazioni sindacali (più sanzioni disciplinari, valutazione per la corresponsione del trattamento accessorio, mobilità e progressioni economiche, ma solo se la legge lo consenta espressamente). Il resto, è un quadro nebuloso, da definire con la contrattazione nazionale e che va dalla semplice informazione, appunto all'esame congiunto delle materie da trattare.

**Informazione preventiva e/o successiva.** La direttiva di Palazzo Vidoni indica all'Aran gli ambiti nei quali la relazione sindacale si limita all'informazione preventiva se ad essa succede la concertazione o l'esame congiunto; successiva se non seguono altri sistemi di contatto. L'informazione riguarderà le materie dell'organizzazione de-

gli uffici, le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro, i di trasferimenti di azienda, consistenza e variazione delle dotazioni organiche); processi di riorganizzazione degli uffici da cui derivino l'individuazione di esuberi o l'avvio di processi di mobilità. Di particolare rilievo altre due materie. In primo luogo la costituzione dei fondi per i trattamenti accessori che saranno gestiti in sede di contrattazione integrativa. Si chiarisce definitivamente che decide sul tema esclusivamente l'amministrazione, senza possibilità di contrattare in merito. Ancora, l'informazione riguarda le economie aggiuntive derivanti dai risparmi realizzati a seguito dei piani triennali previsti dall'articolo 16, commi 4 e 5, della legge 111/2011.

**Esame congiunto.** Il nuovo istituto abbraccerà molti campi: ad esempio misure di disciplina e regolazione dei rapporti di lavoro, tutela della personalità del lavoratore (pari opportunità e mobbing), mobilità intercompartimentale.

In particolare, però, l'esame congiunto dovrà abbracciare anche aspetti riguardanti l'esplicazione tipica del potere datoriale e la gestione amministrativa, con appunto un ritorno alla cogestione molto discutibile. Infatti, la direttiva consiglia di attivare l'esame per definire obiettivi e piani di razionalizzazione e riqualificazione della spesa delle amministrazioni in applicazione delle norme che consentono, poi, di utilizzare il «dividendo» di efficienza per incrementare il salario accessorio. Ancora, l'esame congiunto dovrebbe essere attivato anche per la gestione dei processi di spending review, per l'esame preliminare dei processi di esubero (ma questo avveniva anche in precedenza), per i processi di mobilità, per percorsi di qualificazione e formazione professionale. Non solo. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali è previsto

vada anche fino alla garanzia di ulteriori tipici elementi organizzativi, come la trasparenza totale sugli andamenti gestionali e finanziari degli enti, allo scopo, però, di valutarne le ricadute in termini occupazionali e retributivi.

Unico baluardo alla vecchia cogestione, la garanzia che l'amministrazione mantenga autonomia decisionale.

La direttiva spiega che occorre garantire un iter procedurale per le materie oggetto di esame congiunto l'informazione è sempre preventiva. L'iter si avvierà con la richiesta delle organizzazioni sindacali, entro un termine definito dalla contrattazione collettiva. L'esame congiunto si dovrà concludere non con la stipulazione di un contratto o altro diverso atto avente valore negoziale, bensì con un verbale nel quale le parti possono illustrare le rispettive posizioni, indicando orientamenti e soluzioni condivisi. A seguito della procedura di esame congiunto, le amministrazioni saranno tenute ad un ulteriore adempimento: fornire l'informazione successiva all'attuazione delle misure adottate

— © Riproduzione riservata — ■

**PARERE FUNZIONE PUBBLICA**

# Per la mobilità serve anche l'assenso della p.a. cedente

DI FRANCESCO CERISANO

**Per dare il via libera alla mobilità da una pubblica amministrazione a un'altra è necessario un doppio consenso. Non solo, com'è ovvio, quello dell'ente che riceve il dipendente, ma è indispensabile anche quello della p.a. cedente. Lo ha chiarito la Funzione pubblica nel parere n. 0010395 del 1° marzo 2013.**

**Il ministero ha risposto a un quesito dell'Università Federico II di Napoli nient'affatto convinta della tesi, suffragata anche da alcune clausole contrattuali in materia, secondo cui l'amministrazione di appartenenza non potrebbe rifiutarsi di dare corso alla richiesta di trasferimento del proprio dipendente se questi ha trascorso 5 anni nella sede di prima destinazione.**

**Palazzo Vidoni ha fatto notare come la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) abbia rafforzato le prerogative dei dirigenti pubblici, a cui spettano «i poteri del datore di lavoro pubblico nella gestione delle risorse umane». E ciò è avvenuto anche attraverso il riconoscimento in capo allo stesso della competenza sull'istituto della mobilità individuale «secondo criteri oggettivi finalizzati ad assicurare la trasparenza delle scelte operate». In questo modo, precisa la nota, «è stata formalizzata la buona prassi amministrativa di richiedere preventivamente il parere dei dirigenti degli uffici interessati nelle varie ipotesi di diversa allocazione funzionale dei dipendenti assegnati».**

—© Riproduzione riservata—■

---

**ANTICORRUZIONE**

---

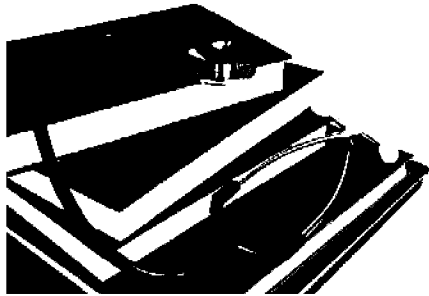
**I dipendenti pubblici devono rifiutare regali**

Giro di vite in chiave anticorruzione per i dipendenti statali. Non potranno accettare regali di valore orientativo superiore ai 100 euro. I «doveri minimi» di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i pubblici dipendenti sono tenuti ad osservare sono stabiliti dal «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici», oggetto del decreto del presidente della Repubblica che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto stabilisce in primis i principi generali, tra cui l'osservanza della Costituzione, il rispetto della legge, «servendo la Nazione con disciplina ed onore» per «l'imparzialità dell'azione amministrativa». Ma è l'articolo 4 che specifica il comportamento in materia di «regali, compensi e altre utilità»

mette un freno deciso ai favori in cambio di qualche *cadeaux*. In particolare, viene stabilito che il dipendente non chiede e non accetta, per sé o per altri, regali o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore, ossia di valore non superiore, in via orientativa, a 100 euro, anche sotto forma di sconto, effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia. «In ogni caso - si legge nello schema di Decreto - indipendentemente che il fatto costituisca reato, il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità, neanche di modico valore a titolo di corrispettivo per compiere o per aver compiuto un atto del proprio ufficio da soggetti che possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio».



# Formazione Ecm: no di Strasburgo al dominio degli Ordini



**Con la sentenza del 28 febbraio scorso** la Corte europea di giustizia non ammette che un ordine professionale imponga ai propri membri un sistema di formazione obbligatoria che elimini parzialmente la concorrenza e stabilisca condizioni discriminatorie ad altri soggetti pubblici e privati abilitati a tale funzione. La Corte di giustizia si è pronunciata in merito a un ricorso proposto dall'Ordine degli esperti contabili (Otoc) portoghese contro l'Autorità della concorrenza di quel Paese. L'Antitrust lusitano aveva ritenuto che il conseguimento obbligatorio dei crediti formativi (regolato e gestito dall'Otoc con due diverse modalità di formazione e da posizione di assoluta dominanza) causasse una distorsione della concorrenza sul mercato della formazione obbligatoria degli esperti contabili in tutto il territorio nazionale, in violazione del diritto dell'Unione. L'Otoc ha chiesto l'annullamento della decisione dell'Autorità garante della concorrenza dinanzi ai giudici portoghesi. Il tribunale, investito della controversia in appello, si è quindi rivolto alla Corte di giustizia. Nella sua sentenza del 28 febbraio, la Corte di giustizia dichiara, innanzi tutto, che un regolamento adottato da un Ordine professionale, quale l'Otoc, deve essere considerato come una decisione

presa da un'associazione di imprese ai sensi del diritto dell'Unione in materia di concorrenza. D'altra parte la circostanza che un Ordine professionale sia tenuto per legge a porre in essere un sistema di formazione obbligatoria destinato ai suoi membri non sottrae all'ambito di applicazione del diritto europeo in materia di concorrenza le norme da esso promulgate e a esso esclusivamente imputabili. Inoltre il fatto che tali norme non abbiano influenza diretta sull'attività economica dei membri dell'Ordine professionale non incide sull'applicabilità del diritto dell'Unione in materia di concorrenza, dal momento che la violazione censurata concerne un mercato nel quale l'ordine esercita un'attività economica. In secondo luogo, la Corte dichiara che un regolamento adottato da un Ordine professionale che pone in essere un sistema di formazione obbligatoria degli esperti contabili, configura una restrizione della concorrenza vietata dal diritto dell'Unione, quando elimina la concorrenza per una parte sostanziale del mercato rilevante, a vantaggio di tale Ordine professionale, e impone, per l'altra parte di detto mercato, condizioni discriminatorie a danno dei concorrenti dell'Ordine. Spetta al giudice del rinvio verificare dette circostanze. Pertanto, per verificare gli effetti del regolamento sulla concorrenza, il Tribunale portoghese dovrà analizzare anzitutto la struttura del mercato e valutare se sia giustificata la distinzione operata tra i due tipi di formazione in funzione del loro oggetto, degli organismi autorizzati a erogarle e della durata. A tremare sono soprattutto gli ordini dei medici che in Italia svolgono tale funzione. •••

# Troppi errori sulle rinnovabili

**Federico Rendina**

ROMA

Italia record nello sviluppo dell'energia fotovoltaica, a costo di foraggiare la corsa con pesanti oneri sulle bollette. Amplificati, come ben noto, da molti sprechi e troppe speculazioni. Sui pannelli solari ma anche sulle pale eoliche. Ed ecco la nuova gelata. Tutto ciò non basterà, anche nell'augurabile ipotesi di accelerare intanto l'efficienza energetica, per raggiungere gli obiettivi al 2020 per i quali ci siamo impegnati con l'Unione europea. Solare eolico da soli non ce la faranno. Nonostante gli aggiustamenti dell'anno scorso, con i quali si sono spostati con riconosciuta razionalità molti incentivi sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, non sono adeguatamente sfruttate molte delle fonti verdi che potrebbero dare un contributo decisivo: le bioenergie e la geotermia innanzitutto. E almeno di decise correzioni di rotta «se per ipotesi si volesse raggiungere l'obiettivo al 2020 solo con un nuovo eolico e fotovoltaico, sarebbe necessario uno sforzo sia a livello industriale che di politiche di sostegno che porti a raddoppiare l'attuale potenza installata».

Il warning, con tanto di suggerimenti, viene dall'ultimo report del Politecnico di Milano dal titolo "Quale mix per le rinnovabili al 2020". Si fa notare nello studio che negli ultimi cinque anni abbiamo raddoppiato la potenza delle fonti rinnovabili passando dai 23,6 GW del 2008 a quasi 50 GW di fine 2012 con tassi di crescita medi ponderati il 15% l'anno. Ma la parte del leone l'ha fatta appunto il fotovoltaico, con tassi di crescita annui di oltre 105%. Oltre un raddoppio ogni anno.

Comunque significativa ma molto più contenuta (non oltre il 20%) la crescita dell'eolico, seguita da quella delle bioenergie. Tutto ciò con una spesa complessiva che nel 2012 ha raggiunto i 9,5 miliardi di euro e che in queste settimane ha superato la soglia dei 10 miliardi annuali. Con un ritorno in termini di benefici complessivi

che merita qualche riflessione. Correlandolo innanzitutto non alla potenza installata, che nelle rinnovabili come strano è un parametro fuorviante, ma con l'energia effettivamente prodotta.

Ecco dunque che su un totale di poco più di 94 gigawattora di produzione elettrica da rinnovabili nel 2012 il fotovoltaico ha contribuito per il 19% drenando più della metà della spesa per incentivi (quasi 6 miliardi di euro, il 63% del totale) mentre le bioenergie hanno contribuito per il 15% drenando il 16% della spesa dell'eolico del 13% drenando l'11% dell'incentivo e il geotermoelettrico un apparentemente modesto 6% ma con appena l'1% della spesa.

Cosa correggere tenendo conto degli obiettivi al 2020? Prima avvertenza: il passaggio dall'attuale 15% di produzione elettrica complessiva da rinnovabili a oltre il 20% va ottenuto escludendo l'idroelettrico, che ora rappresenta oltre il 40% dell'energia verde italiana ed è molto vicino al suo punto di saturazione teorica. Tutto lo dovranno fare le altre fonti.

Solo così sarebbe tra l'altro garantita un'efficace «ricaduta industriale e occupazionale sul territorio nazionale». Cosa che con l'installazione furibonda di pannelli solari importati soprattutto dall'oriente è clamorosamente mancata.

# Oltre la tragedia di Perugia Crisi e burocrazia uccidono, la politica è complice

*Gesti folli e suicidi disperati sono frutto di una situazione non più sostenibile*

di **GIANLUIGI PARAGONE**

La tragedia dell'imprenditore umbro che si barrica negli uffici regionali e poi spara a due impiegate per poi togliersi a sua volta la vita non è più una notizia. Non lo può essere in un Paese dove piccoli imprenditori lasciano un biglietto zuppo

(...) di dolore e poi si suicidano; dove pezzi del ceto medio si mettono in fila alla Caritas; dove l'occupazione è una spaccatura che non è più tra giovani e vecchi, perché se è vero che per i giovani è difficile trovare un lavoro va anche aggiunto che diventa impossibile per chi lo perde a cinquant'anni.

Quel «Mi avete rovinato» è un urlo drammaticamente senza voce. È una disperazione muta. Perché non esiste che di fronte a uno spaccato di crisi, la politica stia ancora a girovagare attorno a parole di riflessione. Il 65% delle famiglie non arriva a fine mese, chiudono partite Iva ogni due minuti, ci sono imprenditori che si arrendono e lavoratori che restano a casa senza speranze: cosa volete che gliene fregi a costoro delle riflessioni di partito? È il tempo dell'azione. La politica deve dare prova di saper fare quello che la gente comune fa ogni giorno: decidere, agire.

Se un imprenditore arriva al disperato gesto di ribellarsi (e non è solo il drammatico gesto umbro) c'è poco da interrogarsi. La politica deve scendere dal piedistallo (quel piedistallo che non ha mai mollato nonostante i libri, gli articoli, le inchieste sugli alti costi della casta) e decidere. Mentre scrivo sento Enrico Letta alla direzione del Partito democratico domandarsi su «cos'è la politica dopo il voto»; ma mi faccia il piacere. L'Europa non è quell'Eden che avevano promesso vent'anni fa e dopo una prima ubriacatura popolare i cittadini ci hanno messo una croce sopra. Né valgono gli alibi di differenziare il progetto europeo continuando a precisare «quest'Europa». Per ora altre Europa non ci sono. È questa Europa

che telecomanda i governi nazionali decidendone le politiche di (non) sviluppo.

L'agenda Monti che tutti hanno votato prima del voto conteneva un'offerta politica scollegata dalla domanda del Paese.

Questo è un nodo imprescindibile: i partiti e i leader non possono sempre ritenere che le loro ricette debbano andare bene a prescindere. Questa Europa è destinata a saltare! E dunque o i partiti governano velocemente le dinamiche elitarie di Bruxelles oppure saranno travolti anche loro con tutto il «sogno» europeo. Sta accadendo quello che già era accaduto con l'economia reale, sacrificata sull'altare dell'economia finanziaria. Questa crisi tiene per mano, con istanze diverse, imprenditori e lavoratori: il voto comune a Grillo lo dimostra. E lo dico convinto del fatto che prima o poi quel voto sia destinato a differenziarsi.

L'ira dei cittadini comuni contro la Pubblica amministrazione rischia di riversarsi contro chi ha la sola colpa di stare dietro uno sportello, e da lì calare le braccia con frasi che non si possono più sentire: «La legge dice così».

Quanti di noi hanno sentito sbattersi in faccia frasi del genere? Tutti. Purtroppo la Pubblica amministrazione è un ginepraio di norme che genera lentezza, che induce a errori e obbliga a scorciatoie per sopravvivere.

Domando come nelle aziende possano pensare a prodotti nuovi per uscire dalla crisi e affrontare i mercati quando l'ottanta per cento del tempo dev'essere dedicato allo Stato col suo arrogante carico fiscale e normativo. Ecco cosa porta alla disperazione.

La politica deve sentirsi dire queste cose in faccia, invece i politici hanno paura delle piazze. Altro che primarie, otto punti per ripartire e altri trucchetti ormai consumati.

Il voto politico verbalizza le tante spaccature nel Paese, ogni spaccatura è un tema politico: la diffe-

renza tra Nord e Sud, la differenza tra economia reale e economia finanziaria, la differenza tra privilegiati e gente comune (non è ammissibile che a Mastrapasqua siano consentiti cumuli di incarichi e di stipendi), la differenza tra lavoratori garantiti e lavoratori precari, tra giovani e over 50.

Diciamocelo chiaro: non è più tempo di sogni e grandi progetti quando l'orizzonte è vivere alla giornata! La politica spende parole sui voti che non hanno più... Beati loro: fuori da quei palazzi maleodoranti di privilegi ci sono commesse perse, liquidità evaporata perché le banche sono supermercati di prodotti finanziari; ci sono malati senza soldi per curarsi e senza il minimo senso di umanità. Ci sono lavori in nero benedetti (sì, benedetti) perché lasciano in tasca soldi indispensabili. Loro pensano a come fare una maggioranza quando il Paese li ha già mollati e considera lo Stato un ostacolo.

La politica non è più dentro le speranze del Paese perché la loro offerta di soluzione non s'incastra alla domanda sociale. Il resto sono chiacchiere e fanatismo.

# Prodi: "Referendum sull'euro? I cittadini lo boccerebbero"

"Oggi i tedeschi sono troppo concentrati sul voto di settembre, ci vuole più visione"

**FRANCESCA SFORZA**  
ROMA

«**D**a me nessuna mediazione tra il Pd e Grillo, lasciamo a chi deve decidere la calma per farlo». Non parla di politica italiana, Romano Prodi, preso d'assalto a Roma dai cronisti piovuti a un dibattito sull'allargamento dell'Unione Europea all'Ucraina organizzato dalla fondazione Fare Futuro alla Biblioteca del Senato. «E il voto, come lo vede?». «Il voto? Ma dove, in Ucraina?», scherza il Professore.

**E allora parliamo di politica internazionale. Professor Prodi, non teme che un attivismo degli europei sul fronte ucraino possa far arrabbiare gli amici russi?**

«Non possiamo pensare a farci i dispetti con la Russia a spese dell'Ucraina, ma ad esercitare una competizione virtuosa, e l'Europa ha delle possibilità di cooperazione integrata molto forti. Non ha senso mettersi a discutere con la Russia, abbiamo interessi comuni da gestire, mettersi a dare battaglia sul terreno dell'Ucraina sarebbe controproducente per tutti».

**Lei ha parlato di un'Europa della cooperazione integrata. Proprio oggi la Germania ha espresso il suo parere negativo all'ingresso della Romania nell'area Schengen. Non ha l'impressione che da Berlino negli ultimi tempi vengano messaggi divisivi, più che di integrazione?**

«Il voto della Germania fa parte di un cambiamento nella testa dei leader europei, cioè puntare

sempre di più al breve termine, alle elezioni nazionali, più che a una visione europea di lungo raggio. Questa mossa, a mio avviso, ha un sapore squisitamente elettorale».

**Anche la battuta sull'Italia dei clown è da ascrivere a questo orientamento?**

«Certo, e se posso ci aggiungerei anche la scelta di non dare sufficiente impulso alla crescita. Il mettere davanti a tutto la stabilità monetaria o la paura che i propri interessi siano al servizio di pigri e cialtroni come gli italiani, tutto questo ha una grande valenza elettorale».

**Proviamoci a mettere nei panni di un tedesco: non crede che**

**ci sia da temere per i venti populistici che sembrerebbero spirare dall'Italia?**

«Sì, anche se probabilmente la dirigenza tedesca teme molto più i Pirati che il riverbero italiano. La grande debolezza della democrazia europea in

questo momento è che l'orizzonte si stringe e l'elettorato è sacro».

**Professore, lei lo vede il rischio di un'Italia fuori dall'euro?**

«Ho avuto paura fino a luglio, perché non erano ancora state attivate sufficienti difese collettive. Ora ci troviamo in un momento in cui i segnali sono ancora imperfetti, ma la fase anarchica in cui ognuno sembrava andare per conto suo io non la vedo più».

**C'è chi parla di un referendum sull'euro...**

«Se esaminiamo gli altri Paesi vediamo che fenomeni simili si sono già verificati: in Austria, in Olanda. Ma

quando si arriva al momento di decidere se stare in Europa e si è chiamati a riflettere sul futuro proprio e dei propri figli, e si guarda per esempio a cosa sono la Cina e gli Stati Uniti, beh ci si pensa due volte prima di dire "ragazzi abbiamo scherzato, facciamo tutti marcia indietro". Paradossalmente la tentazione può venire più alla Germania».

**Meglio soli che circondati da Pigs?**

«Esatto, ma anche lì, basta parlare con i rappresentanti della business community tedesca per rendersi conto che sono i primi a godere del sistema Europa».

**Questo però è uno degli argomenti antitedeschi per eccellenza...**

«Bisogna essere realisti però. Sopravviviamo da soli? Se uno ha il sedere basso non può fare la danza classica... Il punto non è se ci guadagna di più la Germania o un altro Paese, ma chi diventiamo noi fuori dall'Europa? Svalutiamo all'infinito per diventare un fornitore di viti e chiodi? Certo la nostra politica economica oggi avrebbe potuto avere un rapporto debito/Pil perfetto, poi è stata continuamente interrotta. Io ho cominciato nel 1996 ed ero sicuro che nel 2010 saremmo stati a posto. Di strappo in strappo, con forti iniezioni di demagogia e in più con la crisi economica internazionale ecco a che punto siamo arrivati».

**Cosa si sente di dire al prossimo ministro dell'Economia: avanti col rigore?**

«Niente, posso solo rivolgergli tutta la mia comprensione e umana solidarietà».

# Fondi a Campania Libera D'Acunto rompe il silenzio

Mentre l'ex consigliere comunale Fausto Morrone scrive alla magistratura il presidente dell'associazione chiarisce: «Nessun euro versato dalle partecipate»

di Carlo Pecoraro

«I nostri conti sono chiari e trasparenti». Così il presidente dell'associazione Per Campania Libera, Franco **D'Acunto** sollecitato al telefono ieri pomeriggio dopo la lettera che l'ex consigliere comunale Fausto **Morrone** ha inviato alla magistratura, denunciando alcune anomalie sui finanziamenti pubblici ricevuti dalla lista "Campania Libera" collegata alla candidatura di Vincenzo **De Luca**, prima alle regionali del 2010 e successivamente alle comunali dell'anno successivo.

**La denuncia.** Nella sua lettera, Morrone aggiunge nuove considerazioni a quanto finora rilevato nei bilanci pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. La prima è quella che i versamenti del Partito democratico regionale sono «relativi ad un accordo che prevedeva l'elargizione di 800mila euro suddivisi in quattro rate annuali, in aggiunta ad ulteriori 75mila euro, versati sempre dalla medesima strut-

tura di partito: questi ultimi in occasione delle elezioni comunali del 2011 nelle quali il Pd, tra l'altro, non vi partecipava»; molti di più insomma dei 270mila riportati nella contabilità dell'esercizio del 2010. Soldi che non hanno finanziato la campagna elettorale dei candidati di quella lista alle regionali e alle comunali ma, come dichiara D'Acunto, «solo la campagna elettorale di De Luca». Anche per queste ragioni Morrone spiega: «Siamo di fronte, perciò, a una lista che non finanzia i suoi candidati e eletti, che formalmente non è presente in Consiglio Regionale, ma drena ingenti risorse pubbliche per rimborsi elettorali» ed ancora: «Segnalo la stranezza dei versamenti da parte del Pd regionale alla lista in oggetto: sono anch'essi provenienti dai rimborsi elettorali pubblici previsti per i partiti politici?». Ed ancora: «Si potrebbe addirittura ipotizzare - pur senza voler dietrologicamente formulare accuse, non sostenute, allo sta-

to, da nessuna prova - che gli stessi possano essere stati utilizzati per sostenere il tessera-

mento del Pd o le sue primarie in favore di una corrente dello stesso». Altro elemento «che stuzzica la curiosità» di Morrone «è che, pare, l'associazione Campania Libera sia stata ospite all'interno dei locali nei quali era insediata, fino all'indagine giudiziaria che l'ha coinvolta, la Fondazione di Vincenzo De Luca. Immobile, sembrerebbe, di proprietà di Pellegrino **Barbato**, personaggio che gravita intorno a numerose attività del Comune di Salerno e delle sue controllate e partecipate con incarichi retribuiti sempre lautamente».

**Il presidente.** «Gli eletti e i candidati non hanno niente a che fare con la lista» e la replica di D'Acunto alla nostra prima domanda sul perché nessuno sapesse nulla dei rimborsi dello stato. «I candidati rendicono per fatti loro. Quello è un ri-

borso per la candidatura di De Luca non lo dico io, ma la legge». Altro tema "caldo" sono i finanziamenti da enti privati e privati. Visto l'organigramma dell'associazione chiediamo al presidente se tra i finanziatori ci sono capitali riconducibili alle società partecipate: «Lo escludo categoricamente. Sarebbe una follia» ma alla successiva richiesta di sapere chi sono i privati che vi anno generosamente partecipato (circa 250mila euro da privati e 375mila euro da enti privati - ndr), D'Acunto si irrigidisce e rispedisce al mittente la domanda, aggiungendo: «La lista completa è stata presentata in Parlamento». Altro capitolo sono i soldi cacciati dalla segreteria regionale del Pd. D'Acunto non chiarisce di quanto Campania Libera abbia realmente usufruito ma sui 75mila utilizzati alle comunali senza che il Pd fosse presente: «Sono un riporto dei soldi ricevuti per le regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

EX SINDACALISTA: «CHE FINE FANNO PAUCI I SOLDI DEI RIMBORSI ELETTORALI?»

## Campania Libera, Fausto Morrone porta i conti in Procura

I rimborsi elettorali di Campania Libera, la lista civica che ha sostenuto prima la candidatura a Governatore di **Vincenzo De Luca** e poi a quella a sindaco di Salerno, finiscono in Procura e all'attenzione della Corte dei Conti. L'esposto è a firma di **Fausto Morrone**, già consigliere comunale salernitano ed segretario provinciale della Cgil. Proprio colui che ha avuto ragione di recente, dopo aver presentato una denuncia presentata quando sedeva tra i banchi d'opposizione di Palazzo di Città, sull'illegittimità della stabilizzazione di nove dipendenti.

Ora Morrone porta all'attenzione all'autorità giudiziaria penale e contabile la vicenda, già sollevata dal gruppo civico "I figli delle Chiancarelle", relativa agli ingenti rimborsi elettorali finiti nelle casse del movimento politico "Campania Libera". In pratica l'ex sindacalista ricostruisce dettagliatamente il tutto, riportando anche le dichiarazioni di chi avrebbe dovuto beneficiare (in quanto eletto) dei rimborsi e che invece avrebbe dichiarato di non aver ricevuto un soldo. «Gli eletti alla Regione (Gianfranco Valiante) e al Comune nella lista Campania Libera si sono affrettati a dichiarare pubblicamente di non aver mai ricevuto un solo euro di sostegno alla loro campagna elettorale - scrive infatti Morrone - in aggiunta, l'unico consigliere regionale

eletto è immediatamente transitato nelle file del gruppo Pd in

consiglio. Siamo di fronte, perciò, a una lista che non finanzia i suoi candidati e eletti, che formalmente non è presente in consiglio regionale, ma drena ingenti risorse pubbliche per rimborsi elettorali. Inoltre, segnalo la stranezza dei versamenti da parte del Pd regionale alla lista: sono anch'essi provenienti dai rimborsi elettorali pubblici previsti per i partiti politici? Oltre a ciò, a capo di Campania Libera ci sono tutti personaggi che hanno un rapporto di collaborazione o dipendenza retribuito con società facenti capo al Comune di Salerno».

### I conti di Campania Libera

Secondo i conti, e secondo quanto pubblicato anche sulla Gazzetta Ufficiale: «Per le elezioni regionali - dice Morrone - l'associazione che ha sostenuto Vincenzo De Luca ha maturato un credito di circa 600.000 euro. A quest'ultima somma si sono aggiunti, stranamente, i versamenti del Pd regionale relativi ad un accordo che prevedeva l'elargizione di 800.000 euro suddivisi in quattro rate annuali, in aggiunta ad ulteriori 75.000 euro, versati sempre dalla medesima struttura di partito: questi ultimi in occasione delle elezioni comunali del 2011 nelle quali il Pd, tra l'altro, non partecipava. Ad aggiungersi a questi importi vanno i circa 300.000 euro versati da privati e i circa 400.000 euro versati da enti. Quindi, siamo di fronte ad un bilancio che supera abbondantemente il milione di euro».

### Gli interrogativi di Morrone

Ricordando che gli eletti dichiarano di non aver mai ricevuto un soldo dalle casse della lista, la domanda di

Morrone è: «Dove sono finiti i soldi?». «Siamo di fronte, perciò, a una lista che non finanzia i suoi candidati e eletti, che formalmente non è presente in Consiglio Regionale, ma drena ingenti risorse pubbliche per rimborsi elettorali. Anche quelle rivenienti da enti potrebbero essere di origine pubblica, d'altronde, se versate, ad esempio, da aziende partecipate o controllate dal Comune capoluogo. E sarebbe anche istruttivo sapere chi sono i privati che hanno manifestato cotanta generosità per la strana lista, poiché se risultassero detentori di cariche o incarichi pubblici o aggiudicatari di appalti pubblici si rivelerebbe una evidente situazione, quantomeno, di inopportunità politica dei versamenti e dell'accettazione degli stessi». Ed, ancora segnala l'ex sindacalista: «Oltre a ciò, a capo di Campania Libera ci sono tutti personaggi che hanno un rapporto di collaborazione o dipendenza retribuito con società facenti capo al Comune di Salerno». Ed ecco come era formata la struttura, almeno fino al 30 aprile 2012. **Francesco D'Acunto** presidente (ex presidente del Cstp), **Matteo Picardi** tesoriere, **Ferdinando Argentino**, **Mena Arcieri** e **Sabattino Capo** revisori; **Carmelo Masturzi**, **Bruno Di Nesta**, **Stefano Salimbene** soci.

### La nuova sede ad Agropoli

Infine, segnala Morrone: «Solo di recente la sede dell'associazione sarebbe stata trasferita ad Agropoli: forse dovrà supportare la candidatura alla Regione di Franco Alfieri, attuale sindaco della cittadina cilentana, molto chiacchierato al momento per alcune vicende giudiziarie che lo hanno lambito e per evitare una eventuale presenza imbarazzante per la lista del Pd?». (andpell)

**Sul territorio.** Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

# Tra le Regioni maglia nera al Friuli

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) sono 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie.

Nonostante il tentativo di rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice

## DELEGA DIFFUSA

In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province

dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato.

Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Autorità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individua-

ta secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli impianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province.

Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale previgente.

In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei Bref (Bat reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono stati stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione.

In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i li-

velli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai Bref comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

**Carmine  
Fotina**

## *Un «gioco dell'oca» che sottrae liquidità vitale*

**A**l rimbalzo delle responsabilità, come fosse una sorta di sport nazionale, c'è il rischio di abituarsi. Eppure, soprattutto quando c'è di mezzo un tema vitale per la nostra economia come i pagamenti alle imprese, vale la pena non rassegnarsi fino alla fine. Così, non si può che censurare il circolo vizioso che blocca il meccanismo messo a punto dal governo. Le imprese si rivolgono alle Pa che, per non legarsi troppo le mani, nicchiano e solo in casi sporadici si registrano sulla piattaforma online della Ragioneria dello Stato. La Consip, che la piattaforma la gestisce, evidenzia come nulla può di fronte alla riluttanza delle amministrazioni. Le banche, a loro volta, sottolineano il ritardo con cui la Consip ha fornito le specifiche tecniche per il loro collegamento alla piattaforma. La Ragioneria, in questo estenuante gioco dell'oca, non può che inviare lettere di sollecito ricordando che non ha altre armi all'infuori della moral suasion. E alla fine della fiera, nonostante quattro decreti approvati, le imprese che vantano regolari crediti restano drammaticamente senza liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ricette a confronto sugli 8 punti proposti da Bersani

### CONTI PUBBLICI E AUSTERITÀ

#### PROPOSTA DEL PD

Correggere, dopo 5 anni di austerità, le politiche Ue di stabilità per conciliare la disciplina di bilancio con una significativa spinta agli investimenti e ottenere maggiore elasticità negli obiettivi di medio termine della finanza pubblica

#### GRADO DI EFFICACIA

ALTA

#### CONVERGENZA

Intesa possibile con Pdl e Monti che considerano prioritaria una spinta alla crescita pur senza eludere gli impegni con la Ue. Grillo invece chiede una completa discontinuità su pareggio di bilancio e fiscal compact

#### REALIZZABILITÀ

Percorribile, ma con un'ampia maggioranza, la strada di un pressing sulla Ue per ottenere maggiore elasticità sugli investimenti salvaguardando la salute dei conti pubblici

### MISURE PER IL SOCIALE E PER IL LAVORO

#### PROPOSTA DEL PD

Pagamenti Pa con titoli di Stato, programma banda larga, riduzione costo lavoro stabile e superamento automatismi legge Fornero. Salario o compenso minimo, universalizzazione indennità di disoccupazione. Riduzione Imu, tracciabilità fiscale

#### GRADO DI EFFICACIA

ALTA

#### CONVERGENZA

Con Berlusconi intesa possibile su pagamenti Pa e correzioni alla legge Fornero, difficile su misure fiscali e Imu (il Pdl vuole l'abolizione per la prima casa). Sintonia con Grillo su banda larga

Sintonia con Grillo su banda larga e indennità di disoccupazione

#### REALIZZABILITÀ

Fattibili salario minimo e indennità di disoccupazione a fronte di nuove risorse. Anche sull'Imu probabile che si arriverà a un compromesso. Già avviato, in realtà, il piano banda larga

### COSTI DELLA POLITICA E VITA PUBBLICA

#### PROPOSTA DEL PD

Dimezzamento parlamentari e abolizione Province; stesso stipendio per sindaci, parlamentari e consiglieri regionali; riduzione Spa pubbliche e costi burocrazia; legge sui partiti; legge elettorale con doppio turno di collegio

#### GRADO DI EFFICACIA

MEDIA

#### CONVERGENZA

Abolizione delle Province, dimezzamento dei parlamentari e riduzione dei costi della politica vedono d'accordo anche Pdl e Monti. Più radicale la ricetta Grillo che vuole l'abolizione retroattiva dei rimborsi elettorali

#### REALIZZABILITÀ

Su Province e parlamentari serve modifica costituzionale e dunque un'ampia maggioranza. Sui costi politica basta una legge ordinaria ma non è detto che si trovi realmente la volontà politica

### GIUSTIZIA ED EQUITÀ

#### PROPOSTA DEL PD

Nel menù ci sono una legge sulla corruzione, sulla revisione della prescrizione, sul reato di autoriciclaggio. Ma anche nuove norme sul falso in bilancio, sul voto di scambio e sul voto di scambio mafioso oltre a nuove disposizioni sulle frodi fiscali

### GRADO DI EFFICACIA

MEDIA

#### CONVERGENZA

Di prescrizione, anticorruzione e falso in bilancio parla anche la lista Monti mentre il Pdl se ne guarda bene e si sofferma su separazione carriere e intercettazioni. L'anticorruzione è citata anche da Grillo

#### REALIZZABILITÀ

Fermo restando il nict del Pdl la realizzabilità dipenderà dal merito delle proposte perché finora le uniche condivisioni riguardano i titoli degli interventi ma non il dettaglio della misura

### CONFLITTI DI INTERESSE E INELEGGIBILITÀ

#### PROPOSTA DEL PD

Norme più stringenti per la candidabilità e divieto esplicito del conflitto d'interessi per chi assume incarichi di governo a livello nazionale e regionale, sulla falsariga del progetto Elia-Onida-Cheli-Bassanini già esaminato in Parlamento

#### GRADO DI EFFICACIA

MEDIA

#### CONVERGENZA

Convergenza con i programmi di Scelta civica e del Movimento 5 stelle. Intesa quasi impossibile, soprattutto sul stop netto al conflitto d'interesse, con il Pdl che non considera questo intervento una priorità

#### REALIZZABILITÀ

Si tratta di misure realizzabili solo nel caso di un esecutivo che non sia sostenuto dal Pdl. Nel caso di governo di larghe intese la strada sarebbe, soprattutto sul conflitto d'interesse, in salita

### ECONOMIA VERDE E SVILUPPO SOSTENIBILE

#### PROPOSTA DEL PD

Estensione del 55% per le ristrutturazioni edilizie a fini di efficienza energetica, programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito, piano bonifiche, sviluppo delle smart grid, ottimizzazione del ciclo rifiuti

#### GRADO DI EFFICACIA

MEDIA

#### CONVERGENZA

L'estensione del bonus 55% troverebbe l'assenso di Pdl e scelta civica. Sintonia con il Pdl anche sulle smart grid. Più radicale la posizione di M5S, fortemente orientata su rinnovabili e generazione

#### REALIZZABILITÀ

Anche in questo caso il nodo sono le risorse: se si troveranno, si potrebbe spingere sul bonus 55%. Per le bonifiche si potrebbe proseguire il lavoro avviato e poi accantonato negli anni scorsi

### UNIONI CIVILI E IMMIGRAZIONI

#### PROPOSTA DEL PD

Acquisto cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri e per minori nati in Italia. Norme sulle unioni civili di coppie omosessuali secondo i principi della legge tedesca che fa discendere effetti analoghi a quelli del matrimonio

#### GRADO DI EFFICACIA

MEDIA

#### CONVERGENZA

Monti dice sì alla cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. Centrodestra è contrario. Per Grillo è ipotesi senza senso. Monti chiede più diritti per

coppie gay, ignorate da Pdl. Grillo a favore libertà dei gay di sposarsi

#### REALIZZABILITÀ

Con un governo Pd-M5S realizzabili le unioni civili per i gay. In un governo di larghe intese molto difficile accordo sia su cittadinanza figli immigrati che su diritti civili coppie gay

#### ISTRUZIONE E RICERCA

##### PROPOSTA DEL PD

Oltre al contrasto dell'abbandono scolastico, al potenziamento del diritto allo studio e alla messa in sicurezza delle scuole si punta su organico funzionale stabile, piano per esaurire le graduatorie dei precari e reclutamento dei ricercatori

##### GRADO DI EFFICACIA

 BASSA

##### CONVERGENZA

È il punto su cui si realizza la maggiore distanza con tutti gli altri schieramenti. Fatta eccezione per Monti che cita la lotta all'abbandono scolastico. Grillo punta su digitalizzazione e abolizione valore legale

##### REALIZZABILITÀ

Il nodo principale è rappresentato dalle risorse. Specie per smaltire le graduatorie a esaurimento e prevedere un piano di assunzioni dei ricercatori

---

**PREVENZIONE****Premio «Città sane»**

**U**n premio di duemila euro per il progetto più innovativo messo in campo da un Comune italiano nel 2012 sul tema della promozione della salute e tre premi minori del valore di 250 euro ad altrettante città. La Rete nazionale Città Sane Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) ripropone la quinta edizione dell'Oscar della Salute - Premio nazionale Città Sane - volto a valorizzare le buone prassi attuate a livello locale nel 2011 in materia di promozione della salute.

C'è tempo fino alle 12.00 del 5 aprile 2013 per inviare un progetto, realizzato e concluso nel 2012, riferito a una delle tre aree tematiche: stili di vita e lotta all'obesità; disuguaglianze di salute; ambiente e salute. Il bando e il modulo di adesione sono scaricabili dal sito web [www.retecittasane.it](http://www.retecittasane.it); la scheda di adesione con le informazioni relative al progetto va inviata all'indirizzo [cittasane@comune.modena.it](mailto:cittasane@comune.modena.it).

*Sentenza del Consiglio di stato: le imprese devono essere perfettamente in regola*

# Rate fiscali? Niente appalto

*La dilazione del debito non consente la partecipazione*

DI BEATRICE MIGLIORINI

**B**rutta sorpresa per le imprese che a causa della crisi o per altri motivi hanno dovuto rateizzare il debito fiscale. Esse, infatti, non possono partecipare alle gare d'appalto. Perché chi vuole lavorare con la pubblica amministrazione deve rispettare gli obblighi di lealtà e correttezza. E la rateizzazione di un debito fiscale non implica che esso venga necessariamente estinto. La terza sezione del Consiglio di stato, con la sentenza n. 6389, depositata il 5 marzo 2013, traccia una strada che non farà sicuramente piacere alle aziende già alle prese con la crisi economica e finanziaria. Dal punto di vista giuridico, i giudici di palazzo Spada, ribaltando la decisione della prima sezione del Tar di Napoli, evidenziano che l'accordo di ristrutturazione del debito non ha natura novativa. Tanto più nel caso di specie, in cui la dichiarazione circa il quantum era risultata poi essere mendace.

## La vicenda

La vicenda vede protagonisti tre istituti di vigilanza privata, tutti contemporaneamente concorrenti alla gara d'appalto indetta dalla pubblica amministrazione per la sorveglianza della Azienda sanitaria locale di Caserta. Se in prima battuta una delle tre imprese era risultata essere provvisoriamente aggiudicataria, questa stessa in un secondo momento vedeva sottrarsi l'assegnazione della gara in favore della seconda classificata. Questo a seguito della verifica della regolarità dei requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g), del dlgs 163/2006, così come modificata dalla legge 106/2011. La norma, facente parte del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, prevede che

«Debbano essere esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni di appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti che: hanno commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, secondo la legislazione italiana o quella dello stato in cui sono stabiliti». Ricorrendo in prima battuta di fronte Tar, l'azienda interessata asseriva l'illegittimità della revoca della aggiudicazione provvisoria per irregolarità fiscale, sostenendo che i debiti tributari che gli venivano eccepiuti, erano stati oggetto di rateizzazione prima che venisse accolta la loro richiesta di partecipazione alla gara, non sussistendo quindi alcuna violazione definitivamente accertata. La prima sezione, accogliendo il ricorso, andava ad annullare la prima assegnazione, affermando che sia la concessione della rateizzazione del debito tributario, sia la successiva stipula di una transazione fiscale, presupponevano un accordo tra il contribuente e l'amministrazione erariale, tale per cui il concorrente interessato non potesse essere considerato in situazione di irregolarità fiscale». Secondo questa opinione, sia la rateizzazione sia l'accordo di ristrutturazione avrebbero quindi avuto natura novativa. Di tutt'altro avviso si dimostrerà essere il Consiglio di stato. Divenuta ricorrente, la ditta a cui viene sottratta l'assegnazione, eccepisce non solo la falsità circa l'effettivo ammontare del debito in capo all'azienda aggiudicataria, che era in realtà quasi dieci volte tanto, ma anche l'inesistenza vera e propria dell'accordo transattivo, che in realtà non sarebbe

mai stato iscritto al ruolo.

## Il no dei giudici

In punto di diritto però, i giudici di palazzo Spada si pronunciano mettendo in evidenza due elementi fondamentali. Il primo proprio in relazione alla falsità della dichiarazione. Per il Consiglio «è opinione largamente condivisa in giurisprudenza che costituisca in sé motivo di esclusione dalla gara, il fatto che l'autodichiarazione presentata dalla concorrente, sia risultata non veritiera». Il secondo elemento evidenziato riguarda la natura degli accordi tra contribuente e amministrazione erariale. Viene infatti negata, ribaltando quanto sostenuto dalla prima sezione del Tar di Napoli, la natura novativa sia della rateizzazione, sia dell'accordo di ristrutturazione. Al di là del caso di specie quindi, il Consiglio di stato prende posizione circa i requisiti necessari per la partecipazione alle gare di appalto indette dalle pubbliche amministrazioni. Per i giudici infatti, «i soggetti che contraggono con la pubblica amministrazione devono rispettare obblighi di lealtà e correttezza», per tanto non ha più rilevanza il quantum del debito, né qualsiasi tipo di accordo volto a regolarizzarlo. I requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g) del dlgs 163/2006, così come modificato dalla legge 106/2011, indispensabili per la partecipazione alle gare di appalto e alla successiva stipula dei contratti, si ritengono soddisfatti solo in assenza di qualsiasi tipo di irregolarità.

— © Riproduzione riservata — ■